

Elisabetta Pozzi, il teatro è donna

Da "Il Mese Magazine Parma- cultura e spettacoli" , Marzo 2004

Quali difficoltà ha incontrato ad inserirsi, come donna, nel mondo del teatro?

La mia è una professione che crea problemi ad una donna: nello spettacolo, non solo in ambito teatrale, ci sono insidie, tranelli, gente poco seria che fa false promesse specialmente a chi comincia molto presto a lavorare. Io ho iniziato a diciassette anni e sono un caso fortunato, perché ho avuto fin da subito molte occasioni importanti senza dover affrontare situazioni del genere, ma so che non è una condizione normale.

Cos'è il teatro per Elisabetta Pozzi?

Il teatro è sempre stato un gioco meraviglioso. Un gioco serio perché è diventato il mio lavoro, ma che mi diverte tantissimo ancora oggi.

Quale donna le piace di più essere sulla scena?

Non ho preferenze. Ho avuto la possibilità di interpretare molti ruoli diversi e mi diverto con ogni personaggio, a patto che sia un personaggio pieno. Anzi, una delle esperienze più gratificanti per me è stata interpretare un uomo: Amleto.

Il 12 sarà di nuovo sul palcoscenico con *Maria Stuarda*, di Dacia Maraini. Pensa che ci sia differenza se i ruoli femminili sono scritti da donne per le donne?

Sì, a meno che l'autore non sia un genio come Shakespeare. Il mondo visto dagli uomini è molto diverso, forse perché scrivono o hanno scritto più per loro che per le donne. Trovo che nella drammaturgia al femminile ci sia più gusto, più riguardo. Ci sono molti scrittori bravi, ma se non sono geni, preferisco autrici donne!

A marzo presenterà al Teatro Due *Le due Zitelle*, spettacolo "a cura di" Elisabetta Pozzi. Un modo discreto per dire che intende dedicarsi anche alla regia?

Si tratta di una lettura fatta coi ragazzi della scuola di teatro...che è diventata poi uno spettacolo, un modo per sperimentare con loro qualcosa di diverso. Il testo è tratto da una novella di Tommaso Landolfi, ed è meraviglioso, esilarante. Non si tratta di una regia vera e propria, e non è questo un passo che mi sento di affrontare. Ho curato anche diversi miei spettacoli, ma continuerò a fare il mio mestiere: l'attrice. A dire il vero, non credo nemmeno tanto alla regia e, se posso scegliere, preferisco essere diretta da un attore.

C'è un ricordo più vivo di altri nella sua carriera legato a Parma?

Sono tanti. Senza dubbio quando ho interpretato il ruolo di una donna che veste i panni di un uomo in *Max Gericke*: è stata un'esperienza sconvolgente. Ma anche *Zio Vanja*, *L'Attesa*, in cui alternavo il mio ruolo con quello di Maddalena Crippa, sono state prove impegnative, ma che mi hanno dato grandi soddisfazioni.

Che consiglio si sente di dare a chi vuole intraprendere la sua professione?

Costanza, umiltà e molta pazienza. Il teatro ha tempi lunghi, per essere protagonista non bisogna avere fretta, perché solo raggiunta la maturità si può ambire ad interpretare certi ruoli. Aspettare, e non smettere mai di esercitarsi: muoversi, danzare, leggere, tutto ciò che

può accrescere la fantasia è importante, per non diventare solo un esecutore, ma per completarsi come professionista e soprattutto come essere umano.

Federica Faroldi

www.federicafaroldi.com